

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

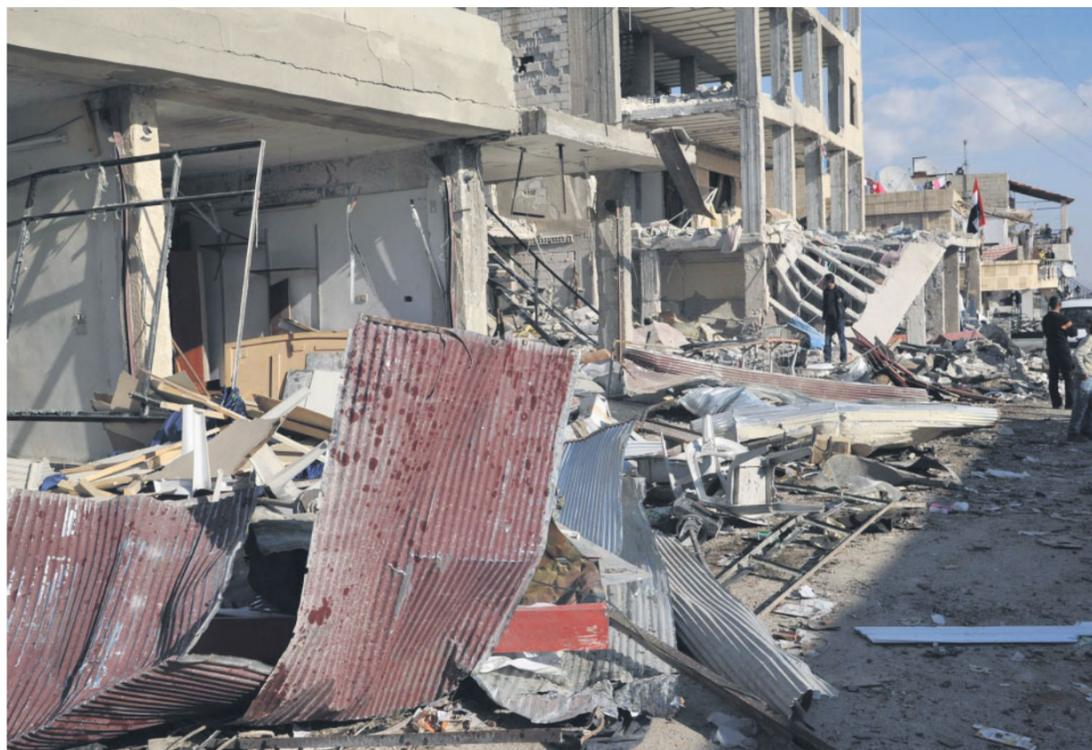
Il conto alla rovescia sembra iniziato. Mosca, alleato storico di Damasco, comincia a vedere vicina la caduta di Bashar al-Assad. «Non possiamo escludere una vittoria dell'opposizione», dice il viceministro degli Esteri russo Mikhail Bogdanov, citato dall'agenzia *Icar-Tass*. «I fatti vanno visti per quelli che sono - ha aggiunto - il regime perde sempre più il controllo di una larga parte del territorio». Le dichiarazioni del vice ministro sono un chiaro tentativo del Cremlino di cominciare a posizionarsi in vista di un'eventuale, e sempre più probabile, sconfitta di Assad. Bogdanov ha detto anche che Mosca è pronta a far evacuare dalla Siria migliaia di cittadini russi, ma non ha precisato quando. Allo stesso tempo il vice ministro degli Esteri ha ripetuto l'invito di Mosca a un compromesso, dicendo che per l'opposizione ci vorrà molto tempo per sconfiggere il regime. «I combattimenti diventeranno ancora più intensi e perderete decine di migliaia, forse centinaia di migliaia di persone. Se questo prezzo per la caduta del presidente vi sembra accettabile cosa possiamo fare? Noi, ovviamente lo consideriamo inaccettabile», conclude.

Da Mosca a Bruxelles. «Penso che il regime di Damasco si avvicini al collasso», ha detto il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen a margine dell'incontro con il premier olandese Mark Rutte, al quartier generale della Nato a Bruxelles: «Credo sia solo una questione di tempo». Il segretario generale dell'Alleanza Atlantica ha poi condannato l'uso dei missili Scud da parte dell'esercito, sottolineando come il loro impiego dimostri il «totale disprezzo» per le vite del popolo siriano da parte del regime.

«Oggi i miei pensieri vanno specialmente alle sofferenze del popolo siriano, colpito persino nel diritto alla vita, oggetto di un'inaccettabile violenza del regime contro la popolazione civile e vittima di brutalità indiscriminate»: a sostenerlo è il presidente Giorgio Napolitano nel messaggio di saluto che ha inviato al Consiglio «Gli Stati Generali dell'Europa sui diritti umani, un'iniziativa del Consiglio d'Europa, che si è aperta ieri a Torino.

SVOLTA

Sugli Scud la risposta del regime baathista non si fa attendere. Una fonte anonima del ministero degli Esteri siriano, citata dalla tv di Stato, ha affermato: «La Siria smentisce in toto le voci secondo cui l'Esercito arabo siriano abbia sparato missili Scud». Fonti della sicurezza statunitensi citate dalla stampa americana avevano diffuso in precedenza notizie circa l'uso da parte delle forze governative di Scud contro postazioni ribelli anti-regime all'interno del territorio siriano. Secondo fonti di intelligence, il regime siriano ha a disposizione missili Scud forniti dall'ex Unione sovietica e i più moderni nordcoreani SS-21. Il popolo siriano «non ha bisogno di interventi di forze internazionali» per abbattere Bashar al-Assad, «per-



Macerie dopo l'esplosione di un'autobomba a Damasco FOTO ANSA

Assad sull'orlo del baratro Mosca: «Sta perdendo»

● **I ribelli aumentano la stretta su Damasco. Il segretario della Nato: «Il crollo è vicino»** ● **Washington accusa il regime di aver usato i missili Scud, smentita siriana** ● **Autobomba davanti a un asilo: strage di bambini**

chè i combattenti stanno avanzando verso il centro di Damasco». A sostenerlo è il neo presidente della Coalizione nazionale siriana Mouaz al-Khatib. «L'opposizione - ha aggiunto al-Khatib - studierà le proposte del presidente siriano per lasciare il potere, ma non darà garanzie fino a che non riceveremo

offerte serie».

Cronaca di guerra: è di almeno 16 morti e 25 feriti il bilancio di un attentato con autobomba compiuto nel sobborgo di Qatana a sud di Damasco ieri mattina. Lo riferisce la tv libanese *Al-Manar* spiegando che tra le vittime ci sono molte donne e bambini. La Tv

di Stato siriana conferma il bilancio e ha mostrato le prime immagini: un palazzo in costruzione sventrato, alcune auto distrutte e tracce di sangue all'interno di un pulmino. L'agenzia di stampa ufficiale *Sana*, citando alcuni medici dell'ospedale, parla di «sette bambini e diverse donne». La deflagrazione, che probabilmente aveva come obiettivo una caserma, è infatti avvenuta nei pressi di una scuola materna. Violenti scontri sono registrati in corso tra forze del regime siriano e i ribelli vicino a Damasco. Lo riferiscono attivisti dell'opposizione all'agenzia di stampa *Dpa*. «Gli scontri si stanno verificando nei sobborghi di Daraya, Arbeen e Harasata», dice l'attivista Haytham al-Abdullah. «I jet stanno usando barili carichi di esplosivo contro le basi dei ribelli dell'opposizione nelle aree». In vista di quella che prevedono sarà la «battaglia per Damasco», i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione siriana hanno lanciato un appello ai ribelli perchè vengano risparmiati dai combattimenti il patrimonio storico e culturale della città. I Lcc invitano inoltre i residenti a non cadere nella trappola delle violenze interconfessionali.

ISRAELE

Lieberman incriminato ma solo per frode

Il ministro degli affari esteri israeliano Avigdor Lieberman è stato incriminato per frode e abuso di fiducia. Lo ha deciso il procuratore generale Yehuda Weinstein. Cadono invece le accuse più gravi di riciclaggio e corruzione al termine di un'inchiesta pluriennale. Sarà da vedere se l'incriminazione potrà pregiudicare comunque una futura nomina a ministro di Lieberman nell'esecutivo che uscirà dalle elezioni del prossimo 22 gennaio. Le accuse archiviate riguardavano in

particolare il sospetto che Lieberman avesse ricevuto milioni di dollari dai magnati Martin Schlaff e Mikhail Chernov, attraverso società straniere, tra il 2001 e il 2008, ai tempi dei suoi incarichi come deputato prima e ministro poi. Il leader di Yisrael Beiteinu aveva promesso che si sarebbe dimesso in caso di incriminazione. Lieberman corre come numero due della lista comune presentata insieme al partito Likud del premier Benjamin Netanyahu.

Decorso difficile per Chavez: «Pregate per lui»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Tre operazioni in 18 mesi e una sorta di «testamento» politico lasciato in patria prima di partire alla volta di Cuba. Che non fosse una passeggiata, lo aveva fatto capire lo stesso Hugo Chavez, lasciando trasparire per la prima volta nel suo esuberante ottimismo un'ombra di incertezza mentre si affidava ai chirurghi cubani. Sei ore di intervento per un tumore ostinato, ufficialmente sconfitto e invece sempre pronto a rialzare la testa. Ieri sul web circolava con ostinazione la voce che il presidente bolivariano del Venezuela fosse morto e che si stesse solo aspettando il momento giusto per darne l'annuncio: magari il prossimo 17 dicembre, data della dipartita di Simon Bolivar, al quale Cha-

vez si è dichiaratamente ispirato. Il segno di una continuità nel tempo, dell'autenticità dell'eredità bolivariana vantata dal presidente.

Voci comunque respinte dal governo di Caracas. Il presidente del Parlamento, Diosdado Cabello, ha smentito la morte del presidente, prendendosi la con «i demoni di alcuni settori della controinformazione» scatenati intorno al letto di Chavez. Le condizioni di salute di Hugo Chavez, dopo la lunga operazione di martedì scorso, vengono definite «stabili», anche se il decorso post-operatorio rimane «difficile». Ma a preannunciare momenti duri, è stato il successore designato dallo stesso Chavez, il vicepresidente Nicolas Maduro, che non ha nascosto la gravità della situazione. «Chiediamo al nostro popolo di stare serenamente preparato per af-

frontare giornate dure, complesse. Dovremo vivere scenari difficili», ha detto. Toni appena un po' più ottimisti quelli del ministro dell'informazione, Ernesto Villegas, che parla di un miglioramento ma lascia intravedere la possibilità di un esito negativo. «Il Comandante si riprenderà presto - ha detto Villegas -. Se così non sarà, il nostro popolo dovrà essere pronto a comprenderlo. Sarebbe irresponsabile occultare un momento delicato come questo».

Che le cose possano andar male sem-

...

Le condizioni di salute definite «stabili»
Il vicepresidente: «Vivremo giornate dure»

brano prefigurarle anche le parole di Rafael Correa, presidente dell'Ecuador, da sempre molto vicino al collega venezuelano. «Nessuno è né deve essere imprescindibile», ha detto Correa, sottolineando che «i processi rivoluzionari» in corso in America Latina sono indipendenti dalle persone.

MESSA IN URUGUAY

Intanto i presidenti dell'Uruguay, José Mujica, e del Perù, Humala Ollanta, sono in attesa di un via libera per andare a trovare il collega venezuelano. In un'intervista ad un settimanale, Mujica ha sottolineato che intende consultare i medici e i dirigenti di Caracas per avere l'ok al viaggio all'Avana e intanto - da non credere - ha fatto organizzare una messa «per chi vuole sostenere religiosamente» la guarigione del leader ve-

nezuelano. «Chavez è stato di aiuto per l'Uruguay, ho - e abbiamo - il dovere di non dimenticarlo», ha detto Mujica. Anche il Perù, gli ha fatto eco il presidente Humala parlando alla stampa, «prega per la sua salute. Forza presidente Chavez!».

A pregare non è solo Humala. Ieri, molti dei candidati alle elezioni regionali di domenica del Psuv (Partido socialista unido de Venezuela, il partito di Chavez) hanno chiuso i propri comizi pregando per la salute del presidente. «Siamo fiduciosi nella forza fisica e spirituale del comandante. Il governo bolivariano invita il Venezuela e i popoli fratelli ad accompagnare Chavez in questa nuova prova con preghiere ed espressioni di solidarietà», è l'appello del ministro dell'informazione Villegas.

Caso Marò La Farnesina chiede verdetto prima di Natale

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nuovo passo del governo italiano per chiedere una rapida soluzione del caso dei due marò fermati nel febbraio scorso in India. Il ministro degli Esteri ha convocato l'ambasciatore dell'India, Debabrata Saha, a cui è stata ribadita la sollecitazione perchè la sentenza della Corte suprema di New Delhi sui due fucilieri di Marina sia emessa prima dell'inizio delle festività natalizie, che per la magistratura indiana inizieranno lunedì prossimo. Il segretario generale della Farnesina Michele Valensise, si legge in una nota della Farnesina, ha reiterato la sollecitazione del governo italiano a che la sentenza della Corte suprema di New Delhi che deve stabilire la giurisdizione per il caso di Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi - accusati dell'omicidio di due pescatori - sia emessa prima dell'inizio delle festività natalizie. È infatti con «profondo sconcerto e preoccupazione», sottolinea la nota, che il governo italiano deve constatare, a distanza di oltre tre mesi dalla conclusione del dibattimento, che la Corte suprema non si è ancora pronunciata sui ricorsi presentati dall'Italia. I due marò sono trattenuti da oltre nove mesi nello Stato indiano del Kerala.

La convocazione dell'ambasciatore Saha fa seguito ai colloqui del ministro degli Esteri Giulio Terzi anche con il nuovo collega indiano Khurshid, con il quale il titolare della Farnesina aveva preso immediato contatto già in ottobre, in coincidenza con il suo insediamento alla guida della diplomazia di New Delhi, per sollecitare «l'urgenza di una soluzione positiva e improrogabile del caso, riaffermandone il rilievo prioritario nel quadro delle relazioni tra Italia e India».

Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre, hanno «buone speranze» di tornare a casa per Natale. A dirlo ad *asiameus* è padre Giuseppe Facci, missionario comboniano e cappellano militare, che ha seguito in prima persona i due militari, unici accusati per l'incidente del 15 febbraio scorso con la petroliera italiana *Enrica Lexie*, al largo delle coste del Kerala. Secondo il cappellano, «i due marò vivono in un ambiente umano e molto cordiale» ed «era così anche quando erano in prigione. Le guardie e il direttore li hanno sempre trattati con grande rispetto, avevano attenzioni e riguardo nei loro confronti, hanno concesso visite di 5-6 ore». Ora si spera nella libertà.